



LA GIORNATA MONDIALE
DELLA GIUSTIZIA SOCIALE

IL LAVORO, CHE NON C'È E LE NUOVE FORME DI SFRUTTAMENTO

IL RAPPORTO DELLE NAZIONI UNITE. IL RUOLO DEGLI OPERATORI DI PACE

DI ORAZIO PARISOTTO*

Oltre 40 milioni di persone oggi sono vittime di forme moderne di schiavitù, più del doppio di quelle coinvolte nel commercio transatlantico di schiavi dei secoli scorsi, 190 milioni di persone sono disoccupate, 300 milioni sono sottoccupate e circa due miliardi non hanno una adeguata protezione sociale. Questi sono i numeri impietosi sull'attuale condizione del lavoro nel mondo pubblicati dall'ILO l'Organizzazione Internazionale del lavoro delle Nazioni Unite in occasione delle celebrazioni della Giornata Mondiale della Giustizia sociale del 20 febbraio. "Per milioni di persone comuni, è sempre più difficile costruire una vita migliore attraverso il lavoro", ha dichiarato il Direttore Generale dell'ILO Guy Ryder "le disparità e le esclusioni persistenti e sostanziali legate al lavoro impediscono di trovare

una attività dignitosa che possa assicurare un futuro. È una situazione estremamente seria che ha implicazioni profonde e preoccupanti per la coesione sociale". I paesi sviluppati stanno vivendo una crescita lenta mentre alcuni paesi africani stanno ri-

Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile del 2030 ma, secondo lo studio dell'ILO, si prevede che la povertà lavorativa moderata o estrema - definita come possibilità di guadagnare meno dell'equivalente di \$ 3,20 al giorno - aumenterà considerevolmente nel

PER MILIONI DI PERSONE COMUNI, È SEMPRE PIÙ DIFFICILE COSTRUIRE UNA VITA MIGLIORE ATTRAVERSO IL LAVORO, LE DISPARITÀ E LE ESCLUSIONI PERSISTENTI E SOSTANZIALI LEGATE AL LAVORO IMPEDISCONO DI TROVARE UNA ATTIVITÀ DIGNITOSA CHE POSSA ASSICURARE UN FUTURO

stagnando. La conseguenza è che non vengono creati abbastanza nuovi posti di lavoro per assorbire la crescente forza lavoro. Molti paesi africani stanno anche sperimentando un calo dei redditi reali e un aumento della povertà. L'eliminazione della povertà è un elemento importante dell'agenda delle

2020-21 nei paesi in via di sviluppo. Le disparità legate al genere, all'età e alla posizione geografica continuano ad affliggere il mercato del lavoro e questi fattori limitano sia le opportunità individuali sia la crescita economica; circa 267 milioni di giovani di età compresa tra 15 e 24 anni non han-



no un impiego, né una adeguata istruzione o una qualche forma di formazione. A tutto questo occorre aggiungere come l'aumento delle restrizioni commerciali e del protezionismo potrebbero avere un ulteriore impatto negativo sull'occupazione.

Per invertire questo trend le Nazioni Unite raccomandano ai paesi di garantire che la crescita e lo sviluppo economico avvengano in modo tale da ridurre la povertà e migliorare le condizioni di lavoro nei paesi a basso reddito, attraverso la trasformazione strutturale, il potenziamento tecnologico e la diversificazione. La dignità del lavoro è diventata quindi un elemento centrale dal quale non si può prescindere soprattutto in questa fase storica in cui la globalizzazione senza regole sta mettendo in crisi l'intero sistema di protezione e di giustizia sociale. Tredici anni fa le Nazioni Unite hanno adottato la "Dichiarazione sulla giustizia sociale per una globalizzazione equa" con l'obiettivo di garantire la promozione dello sviluppo e della dignità umana nel lavoro.

Rappresentanti di governi, datori di lavoro e lavoratori di tutti gli Stati membri si erano allora formalmente impegnati per rendere effettivi questi principi. Purtroppo, dobbiamo constatare che dalle enunciazioni non si è passati ai fatti e la condizione del lavoro in questi anni è sensibilmente peggiorata. Ma non bisogna rassegnarsi. Basterebbe riprendere e rilanciare le proposte e i progetti che in passato erano stati elaborati dalle stesse Nazioni Unite. Già nel 1992 l'ONU aveva infatti costituito una "Commissione sul Governo Globale" (CGG) al fine di approfondire i problemi relativi alla promozione di un governo democratico della globalizzazione in campo economico, sociale e ambientale. La Commissione pubblicò un suo primo rapporto nel 1995 con considerazioni che oggi sono ancora di straordinaria attualità, affermando "la necessità di una governance globale che coinvolga non soltanto gli Stati e le istituzioni intergovernativa-





tive, ma pure le organizzazioni non governative, i movimenti dei cittadini, le corporazioni transnazionali, le università e i mass-media”.

La Commissione aveva inoltre presentato la proposta per l’istituzione di un “Consiglio per la Sicurezza Economica” da affiancare al Consiglio di Sicurezza (militare) istituito fin dalla nascita dell’ONU.

Il nuovo Consiglio avrebbe dovuto favorire uno sviluppo economico più equilibrato e più sostenibile in tutti paesi e con esso una maggiore giustizia sociale. Le proposte non ebbero seguito ma le conclusioni finali espresse nel secondo rapporto del 1999 si sono dimostrate drammaticamente profetiche laddove la stessa Commissione constatava che: “In assenza di misure adeguate per assicurare una governance economica mondiale, la globalizzazione sta rendendo l’economia del pianeta più instabile, i paesi

sono diventati più vulnerabili agli shocks finanziari, molti sono stati emarginati e il divario tra i più ricchi e i più poveri si è ampliato...

**LA GLOBALIZZAZIONE STA RENDENDO L’ECONOMIA DEL PIANETA
PIÙ INSTABILE, I PAESI SONO DIVENTATI PIÙ VULNERABILI
AGLI SHOCKS FINANZIARI, MOLTI SONO STATI EMARGINATI
E IL DIVARIO TRA I PIÙ RICCHI E I PIÙ POVERI SI È AMPLIATO...
I PAESI PIÙ RICCHI SONO DIVENTATI PIÙ AVARI MENTRE IL NUMERO
DEGLI ESTREMAMENTE POVERI, QUELLI CHE SOPRAVVIVONO
CON UN DOLLARO AL GIORNO O MENO, CONTINUA A CRESCERE**

I paesi più ricchi sono diventati più avari mentre il numero degli estremamente poveri, quelli che sopravvivono con un dollaro al giorno o meno, continua a crescere”. Le soluzioni possibili dovrebbero essere vagliate nell’ambito di nuove istituzioni sovranazionali democratiche da realizzarsi con l’auspicato rinnovamento del-

l’ONU; ad esempio, per mezzo di uno specifico “Centro Studi per una Equa Ripartizione della Ricchezza” che affronti il problema nella sua dimensione socio-economica globale.

Sarebbe inoltre auspicabile, con la collaborazione del mondo sindacale, varare specifiche norme di rispetto dei diritti dei lavoratori per mezzo di una “Carta Universale dei Diritti Fondamentali del lavoro”. In senso generale, si tratta di promuovere nel contesto del Nuovo Umanesimo una nuova economia etica internazionale. Ma non dimentichiamo che il rispetto dell’etica in economia è facilitato e realizzabile nell’ambito di un libero mercato dove tutti possano partecipare a parità di condizioni, mentre diventa difficilmente realizzabile, se non impossibile, senza uno standard globale di riferimento valido per tutti.

Da qui la necessità di partire dal basso per stimolare i governi e le grandi organizzazioni internazionali, mettendo insieme e coinvolgendo sempre di più gli operatori di pace, come previsto dal Progetto United Peacers al quale l’ANB ha dato il patrocinio.

Tutte quelle persone singole, quelle associazioni, enti ed organismi, che operano in ogni parte del mondo per la pace e la civile convivenza, potranno così finalmente incidere concreta-

mente nelle decisioni che riguardano la difesa dei diritti fondamentali, lo sviluppo sostenibile, l’equa distribuzione della ricchezza, la fine delle guerre, per trovare soluzioni efficaci ai grandi problemi globali.

*Studio di Scienze Umane
e dei Diritti Fondamentali
Fondatore e Presidente di Unipax,
NGO associata al DPI delle Nazioni Unite